

Raccontare le storie al vento

Infante storie di Sud tra “Vento e sabbia”

“Vento e sabbia (pagg. 84, euro 8; Scrittura&Scrittura)

” è il terzo titolo del quarantenne napoletano Domenico Infante dopo “Cronache del vicolo” e “Novanta minuti”, sempre per i tipi dell’editrice di Corso Vittorio Emanuele di Eliana e Chantal

Corrado. La tesi che tiene insieme questi otto racconti

che hanno tutti il nome di un vento è che “se il vento e la sabbia portano le storie ma non le conoscono” allora è necessario che il cantore di turno le racconti di nuovo al vento portatore ignaro. In “Tramontana” Infante riprende uno dei suoi temi più cari: l’incontro di uomini di tante etnie e nazionalità diverse che riescono a convivere in un luogo fatiscante anche se le parole escono frammentarie, perché i denti battono con il ticchettio frenetico del vento del Nord. In “Grecale” un uomo senza nome gira il mondo con una foto di una donna come bussola del cuore per riscoprire la propria identità, mentre Donna Sofia, oste di una locanda di mare, prova il velo dello sconforto che le ottunde la curiosità morbosa. In “Levante” si racconta la storia di un uomo che non sa scegliere e che manca la vita pur costruendosi una famiglia e che, poi, decide di volare. In “Scirocco” un uomo caduto in povertà non riesce a ritrovare la strada che dovrebbe portarlo a S. Martino, in una mensa dei poveri, perdendosi in un eterno mezzogiorno di polvere e caldo. In “Ostro” un parcheggiatore abusivo da poche lire ricorda della sua vita in America prima che il vento del ritorno lo riporti alla sua terra natia: Napoli. In “Libeccio” l’accordatore di meccanismi Tommaso Savarese nella sua Pignasecca restituisce il vento della speranza a molti coacervi di rotelle ma non può nulla contro il meccanismo della solitudine, che deriva dalla morte di un cagnolino. Il “Ponente” del siciliano Totò – uomo di mare trapiantato al Nord dopo una guerra – insegna che “la propria terra dovrebbe, sempre, essere quella che si calpesta”. Nel “Maestrale” Infante riassume tutte queste storie con il suo tono marottiano che tanto ci piace perché ci riporta Napoli inventate, ma genuine di suoni, ricordi, pensieri.

Vincenzo Aiello

